

ca che, unita a contraddizioni ed errori piú forti a Torino che altrove, finisce con l'aggravare la già pesante situazione di fatto.

Anche quando la legislazione cambia verso un crescente intervento pubblico, le decisioni continuano a essere prese in ritardo e con grande prudenza. A parte il rifiuto a qualsiasi misura tesa a regolamentare il mercato e limitare i consumi fino a tutto il 1915, e malgrado l'istituzione di una commissione comunale per il problema del caroviveri, i calmieri sui generi alimentari, introdotti per decreto dal governo tra marzo e aprile 1916, sono adottati a Torino solo tra settembre e ottobre. Anche la costituzione dell'Ente autonomo dei consumi nell'ottobre 1916 non si rivela di particolare efficacia calmieratrice e distributiva in quanto gli si affidano compiti circoscritti – acquistare generi alimentari da cedere a esercenti privati con l'obbligo di rivenderli a prezzi fissati dall'amministrazione – senza realizzare legami con le strutture cooperative né una solida rete comunale di vendita al minuto in modo da svolgere un'effettiva funzione di controllo dei prezzi, ma limitandosi a convenzioni con pochi piccoli operatori privati, 25 alla fine del 1917, cresciuti a 120 soltanto nel 1918 quasi alla fine della guerra<sup>52</sup>. Del resto se ancora nel febbraio 1917 il sindaco Rossi dichiara che l'amministrazione non intende «costituire a suo profitto un monopolio dell'alimentazione cittadina, né [...] intralciare lo svolgersi dei commerci e [...] turbare le vie abituali di rifornimento» – ultima di numerose ed esplicite prese di posizione a difesa del libero mercato, come già nel marzo 1915, quando osservava che «senza uno stato di cose eccezionalissime il Comune non deve mai farsi acquirettore, distributore o fabbricante di generi alimentari o di altro consumo ordinario» – non stupisce come si ritardi l'adozione del razionamento del pane fino al dicembre 1917, ben quattro mesi dopo i gravi fatti dell'agosto, e solo dopo che era stato reso obbligatorio su tutto il territorio nazionale<sup>53</sup>.

La questione del pane, ovvero il prezzo, la qualità e soprattutto la disponibilità del cibo essenziale nell'alimentazione popolare, è centrale e si presenta senza soluzione di continuità per tutto il periodo della guerra, pur a fasi alterne in quanto a drammaticità, senza essere mai risolta efficacemente. Quando il pane non manca del tutto, viene venduto a prezzi piú alti che altrove, è di qualità spesso scadente, distribuito in ra-

<sup>52</sup> M. ANASTASIA, *I piccoli commercianti e la questione annonaria nella prima guerra mondiale. Il caso di Torino*, tesi di laurea, facoltà di Lettere e filosofia, Università di Torino, a.a. 1995-96, relatore Gian Carlo Josteau – che si ringrazia per gli utili suggerimenti –, *passim*. Per un'analisi delle questioni annonarie si veda M. C. DENTONI, *Annona e consenso in Italia 1914-1919*, Angeli, Milano 1995.

<sup>53</sup> ASCT, *Atti municipali*, sedute del Consiglio del 5 febbraio 1917 e 5 marzo 1915.